

Esami 2020 e alunni con sindrome di Down

Quest'anno scolastico si sta svolgendo in maniera nuova per tutti e con tutta probabilità si concluderà anche "a distanza". Già sul sito abbiamo aperto una [pagina di approfondimento](#) sulla scuola in questo periodo di emergenza e abbiamo ribadito la necessità che le scuole attivino forme adeguate di didattica a distanza anche per gli alunni con disabilità, in particolare intellettiva. Infatti questi sono gli alunni che più degli altri risentiranno pesantemente della sospensione delle attività didattiche in presenza, non solo a livello di apprendimenti, ma anche per gli aspetti di socializzazione e di relazioni interpersonali concrete che sono venute a mancare e che sono fondamentali per la crescita delle persone con sD.

Sappiamo che ci sono situazioni in cui le scuole hanno attivato forme di didattica a distanza sufficientemente adeguate per i nostri ragazzi (solitamente dove già l'inclusione funzionava bene anche "in presenza") e altre invece dove sono stati "dimenticati" e per i quali la scuola è diventata solo un bel ricordo del passato, in particolare nelle scuole primarie e dell'infanzia dove maggiormente si rileva l'abbandono dei sostegni sia didattici che educativi. Per questo abbiamo fornito sul sito uno [strumento](#) affinché le famiglie possano sollecitare le scuole a realizzare azioni più adeguate per i propri figli, come peraltro già previsto dalla [Linee guida ministeriali sulla didattica a distanza](#).

Tanto più ora che si sta rendendo sempre più concreta la chiusura delle scuole fino alla fine dell'anno scolastico e ciò comporterà anche un problema formale di valutazione conclusiva. Si rende quindi necessario che anche per gli alunni con disabilità, nei limiti che la situazione e le possibilità di ciascuno studente impongono, si realizzi un percorso scolastico che permetta di arrivare alla sua valutazione finale con dignità e con i sostegni adeguati.

In particolar modo questo diventa ancor più urgente per gli alunni che devono sostenere gli esami di stato conclusivi del primo e del secondo ciclo.

Il nuovo Decreto Legge n° 22 ha cominciato a delineare le possibili modalità di svolgimento degli esami, sia nell'ipotesi (remota) di un ritorno a scuola entro il 18 maggio, sia nel caso (molto più probabile) di una sospensione della attività in presenza fino alla fine dell'anno scolastico.

In ogni caso ci sarà una semplificazione degli esami (si possono vedere tutti i dettagli nella nostra scheda normativa n° [632. Il Decreto Legge sulla conclusione dell'a.s. 2019/2020 e l'avvio dell'a.s. 2020/2021 \(DL 22/2020\)](#)).

Il Decreto accenna anche velocemente al fatto che, qualunque sarà la modalità di esame applicata, dovrà tener conto delle esigenze degli alunni con disabilità, DSA e ulteriori BES.

In questo periodo così delicato ed incerto, vogliamo ricordare cosa è previsto per gli esami degli alunni con disabilità, nell'attesa che vengano definite dalle prossime ordinanze ministeriali le specifiche modalità operative per gli esami di quest'anno.

1. Esame conclusivo del Primo Ciclo

Gli alunni con disabilità, se necessario, possono svolgere durante il primo ciclo d'istruzione (scuola primaria e secondaria di primo grado) anche programmi personalizzati, differenti da quello dei compagni, perché adeguati alle proprie competenze. Il loro esame in questi casi sarà svolto con prove diverse da quelle dei compagni, tarate sugli obiettivi del proprio PEI. L'esame prevede per tutti tre prove scritte (una di italiano, una di matematica e una sulle due lingue straniere) e un colloquio orale su tutte le materie. Per gli alunni con disabilità però si possono prevedere prove differenziate nelle modalità e nei contenuti; quindi si potrebbe decidere di sostituire una o più prove scritte con un colloquio orale o, viceversa, sostituire il

colloquio con prove scritte, ecc. (per ulteriori dettagli è possibile vedere sul nostro sito la "[Guida AIPD sull'inclusione scolastica in Italia](#)").

La cosa importante è che l'esame sia svolto in tutte le discipline ed in ciascuna di esse si riscontri il miglioramento dei livelli iniziali di apprendimento, anche se questo fosse molto esiguo: per esempio nelle lingue straniere potrebbe essere sufficiente aver appreso alcune semplici frasi o parole. Se l'esame viene svolto in tutte le discipline e le prove, pur se differenziate, vengono svolte in modo corretto, l'alunno conseguirà il diploma conclusivo, come i propri compagni (vedi anche le schede normative n° 274. [Chiarimenti sui diversi tipi di programmazione didattica \(PSP\) da inserire nel PEI \(OM 90/01\)](#) e n° [220. Il PEI differenziato non si applica nella scuola del primo ciclo \(OM 90/01\)](#)).

Di fatto quindi, a parte situazioni di particolare gravità, per quasi tutti gli alunni con disabilità è possibile conseguire il diploma conclusivo del primo ciclo.

2. Esame conclusivo del Secondo Ciclo

Nel secondo ciclo di istruzione le cose sono diverse, perché il conseguimento del diploma è possibile solo per quegli alunni che hanno svolto durante il proprio percorso di studi una programmazione riconducibile ai programmi ministeriali (anche se semplificata per obiettivi minimi). Per programmazione *semplificata per obiettivi minimi*, si intendono infatti **obiettivi equiparabili al livello** di apprendimento che ciascun docente per la propria disciplina valuta **"sufficiente"** per tutti gli alunni. Quindi di fatto la valutazione viene comunque realizzata avendo per parametro i programmi ministeriali, solamente che per l'alunno con disabilità ci si aspetta che il livello di apprendimento che dovrà raggiungere sia quello ritenuto sufficiente per tutti gli studenti. Chiaramente se in alcune materie lo studente ottiene risultati migliori della sufficienza, ha diritto ad avere voti più alti; ugualmente se l'alunno non dovesse raggiungere la sufficienza correrebbe il rischio (come gli altri compagni) della bocciatura.

In sede di esame l'alunno può svolgere *prove equipollenti*, cioè diverse da quelle dei compagni per contenuti e modalità, ma che devono misurare livelli di apprendimento analoghi a quelli dei compagni.

Se invece, anche se in una sola materia, vi fosse la necessità di differenziare gli obiettivi didattici personali da quelli ministeriali, tutta la programmazione verrà considerata *differenziata* e quindi al termine dell'esame conclusivo, svolto con prove differenziate tarate sugli obiettivi del proprio PEI, non si conseguirà il diploma ma un attestato che certifica i crediti formativi maturati durante il percorso di studio, in quanto criterio per la valutazione saranno gli obiettivi del proprio PEI e non i programmi ministeriali.

Questa differenza con il primo ciclo è dovuta al fatto che il diploma di scuola secondaria di secondo grado è in qualche modo "professionalizzante" (se ho il diploma da ragioniere, vuol dire che ho le competenze necessarie e richieste per svolgere il ruolo di un ragioniere) e quindi si può ottenere solo portando a termine un programma riconducibile a quello ministeriale.

La forza dell'inclusione scolastica italiana è sempre stata la possibilità di realizzare percorsi di studio personalizzati e individualizzati per tutti gli alunni. L'idea è quella di dare la possibilità a tutti di svolgere un percorso scolastico soddisfacente, tarato sulle proprie capacità e competenze, indipendentemente dalla disabilità. Questa possibilità di scegliere tra programmazione semplificata per obiettivi minimi e programmazione differenziata è la concretizzazione di questo principio di pari opportunità, ma necessariamente comporta esiti sia sostanziali che formali diversi: diploma o attestato.

La scelta del tipo di programmazione didattica da seguire è quindi fondamentale e viene fatta in sede di GLO per essere indicata nel PEI ([Ordinanza Ministeriale n° 90 del 2001](#), art. 15, commi 4 e 5). Il consiglio di classe può proporre una programmazione differenziata e la famiglia deve accettarla o non accettarla formalmente per iscritto. Qualora la famiglia la rifiutasse dovrà essere informata che il figlio sarà valutato come gli altri compagni e, se ottiene più insufficienze, potrà anche essere bocciato. La proposta di

programmazione differenziata è demandata ai docenti in quanto operatori tecnici che hanno condiviso con i referenti della NPIA (servizio di neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza) dell'alunno certificato le sue reali capacità, competenze e tenuta psicoemotiva e la famiglia deve essere coinvolta fin dalle prime fasi di tale concertazione del PEI o di altro percorso. In questo modo ha facoltà di comprendere, proporre soluzioni per il proprio figlio e pervenire quindi ad una decisione congiunta con i tecnici. Questo percorso, auspicabilmente condiviso, andrebbe poi ratificato da tutte le parti: scuola, operatori socio-sanitari e famiglia. Chiaramente se così non fosse la famiglia rifiuterebbe il Progetto formalmente. Sarebbe però difficile immaginare un rifiuto se lo si costruisce tutti assieme!

Sempre nell'ottica della personalizzazione massima del percorso di studi, nel caso in cui il consiglio di classe l'anno successivo rilevi che l'alunno è in grado di svolgere una programmazione riconducibile ai programmi ministeriali (anche se semplificati per obiettivi minimi) può deliberare il passaggio a tale programmazione senza necessità di svolgere esami di idoneità per gli anni in cui ha svolto una programmazione differenziata. Questo implicitamente dovrebbe voler dire che se invece la famiglia l'anno successivo rifiutasse la programmazione differenziata già adottata e il consiglio di classe non fosse d'accordo a passare ad una programmazione semplificata, il figlio dovrebbe prima svolgere le prove di idoneità (vedi scheda n° 607. [Prove di idoneità in caso di passaggio dal PEI differenziato e quello semplificato nella secondaria di secondo grado \(OM 90/01 e CdS 1823/18\)](#)).

Abbiamo già evidenziato che la scelta sul tipo di programmazione da svolgere è un aspetto molto delicato e importante. Per questo riteniamo fondamentale che questa scelta debba essere presa con un accordo condiviso tra scuola, famiglia e operatori socio-sanitari che hanno in carico l'alunno, mettendo al centro il benessere dello studente ed evitando il "muro contro muro" che nuoce soltanto ai ragazzi.

Al di là degli aspetti normativi, occorre infatti valutare seriamente se una programmazione semplificata per obiettivi minimi sia sostenibile dallo studente o non lo ponga in una situazione di stress psico-emotivo troppo elevato.

Dall'altro lato la scelta di una programmazione differenziata non deve comportare una perdita di attenzione ed interesse da parte dei docenti. Abbiamo detto che la *ratio* della programmazione differenziata è la possibilità di tarare il percorso scolastico sulle effettive capacità dell'alunno e quindi è giusto che per le materie in cui è in grado di seguire la programmazione ministeriale, si persegua quella e che nelle altre la differenziazione non sia omologata al basso (anche questo demotivante e svalutante per l'alunno), ma in modo da porre obiettivi didattici realmente congruenti e adeguati alle possibilità dell'alunno. Purtroppo spesso, le scuole propongono la programmazione differenziata per "semplificarsi" il lavoro con proposte didattiche troppo semplici e sottostimate, spesso valutate su presunte "età mentali equivalenti" dedotte da referti della NPIA, che non tengono conto della più moderna letteratura scientifica in merito all'educazione speciale che, nel rispetto della fornitura dei sostegni tipizzati sul deficit individuale, possa far superare il gap di funzionamento dell'alunno al fine del raggiungimento degli esiti sugli obiettivi preposti.

Il diploma di per sé, se svuotato di reali e significativi contenuti, non porta nessun benessere emotivo alla persona e nessun esito in termini di inserimento nel mondo del lavoro vero in contesto naturale. Non fa crescere l'autostima vera e l'autodeterminazione della persona, semplicemente lo fa omologare ad una normalità sociale che, in fondo, non esiste per nessuno realmente.

Nella nostra esperienza abbiamo constatato più volte che per un inserimento lavorativo efficace non conta tanto il titolo di studio posseduto dalla persona e neppure le sue competenze culturali (entro certi limiti), quanto la sua capacità di entrare nel ruolo di lavoratore: rispetto dei tempi, dei compiti affidati, della gerarchia, delle regole, del rapporto con i colleghi e con i superiori, della cura di sé, ecc. Oggi circa il 13,5 % delle persone con sindrome di Down lavora e sono l'autonomia e la capacità di svolgere in modo adeguato i

propri compiti che lo rendono possibile. È su questi aspetti e sulla documentazione delle competenze raggiunte che la scuola può e deve offrire il suo contributo nella crescita e nella formazione dei ragazzi.

Sarà molto complesso ora gestire questi aspetti così delicati alla luce delle nuove modalità di didattica e di valutazione a distanza che si rendono necessarie nella straordinarietà del CODIV-19, considerando che sicuramente le scelte sul tipo di programmazione da seguire fatte prima dell'emergenza coronavirus sono quelle che andranno portate avanti in questi esami, in quanto non è questo il momento migliore per modificare assetti normativi o programmazioni individualizzate, che devono essere valutate molto attentamente e caso per caso dai singoli GLO.

Nicola Tagliani

Osservatorio Scolastico AIPD Nazionale